

*Per uno come il sottoscritto, che ha vissuto tempi difficili e problematici in Sait agli inizi degli anni Novanta, con bilanci in deficit di miliardi di lire, l'aver presenziato ad un'assemblea dei soci come quella celebrata domenica 19 al PalaRotari di Mezzocorona, l'aver respirato l'atmosfera di ottimismo nel futuro, nonostante la tremenda congiuntura in cui ci troviamo a vivere, e l'aver constatato con mano la fiducia della base nei confronti del Consorzio e delle persone che lo guidano hanno rappresentato momenti di grande soddisfazione e di conforto.*

*Al di là dei risultati conseguiti, forse insperabili, ci è sembrato che il sistema cooperativo del consumo abbia dimostrato di aver capito i tempi, di essere vivo, dialetticamente, e nella concretezza delle azioni messe in campo per superare la crisi economica in cui versa il paese, di avere in sé potenzialità e risorse che hanno solo bisogno di essere interpretate e valorizzate nella maniera giusta. Si è capito che le persone, con le loro individualità, le loro passioni ideali, i loro bisogni e le loro aspettative vengono prima del profitto. Proprio come sancisce la società cooperativa. E che la capacità di saper coniugare le loro esigenze con le tecniche del mercato e con l'innovazione sia la carta vincente. Compito affidato alla responsabilità degli amministratori e dei dirigenti e, per esteso, a tutti i collaboratori dell'impresa.*

*Funzione che è parso sia stata assolta in maniera encomiabile, sia dai piccoli negozi delle Famiglie Cooperative a presidio degli angoli più sperduti nelle valli e nelle periferie, sia dai supermercati dei centri abitati, sia dai grandi superstore delle città. Nell'ottica della solidarietà, dell'aiuto reciproco, del più fortunato che aiuta il più debole, della fedeltà di ognuno negli acquisti per consentire sempre maggior competitività sul fronte del mercato. Stante che il mercato, specie quello agganciato al liberalismo senza regole, non risparmia nessuno.*

*L'utile netto del 2004, dimezzato rispetto all'esercizio precedente, per quanto ancora di notevole entità, non ha sollevato nemmeno una critica, neppure un'obiezione... Anzi. La certezza e la convinzione che tutti si siano prodigati al meglio hanno accompagnato il dibattito durante l'assemblea, che è stato vivace, propositivo, stimolante. L'entusiasmo con cui si è guardato avanti, verso i nuovi progetti, ha contagiato l'assemblea, una progettualità innovativa, moderna che ha riguardato sia la realizzazione di nuove strutture, adatte ai tempi, sia l'intercooperazione all'interno del movimento cooperativo, sia l'apertura verso l'altra imprenditorialità, quella dei commercianti, degli artigiani, degli industriali, del terziario e della politica, coi quali confrontarsi e stringere accordi vantaggiosi per la crescita di questa nostra terra trentina, una terra che nei momenti difficili ha dimostrato sempre di reggere, di sapersi amministrare al meglio, grazie al suo radicamento e ai valori cristiani cui si ispira.*

*(Giuseppe Ciaghi)*

Cosa significa oggi fare cooperazione? Nella sua relazione all'assemblea 2005 Giorgio Fiorini, presidente del Sait, pone al centro dell'attenzione la rilevanza del socio, l'orgoglio dell'appartenenza, l'etica della responsabilità, il rispetto delle regole. E l'importanza della democrazia, che è alla base della cooperazione, per sua stessa complessa natura "luogo" dell'equilibrio, a sua volta propulsore di sviluppo.

## La cooperazione: equilibrio e fedeltà

Oggi tutti i sistemi economici s'interrogano con ansia sul proprio futuro; il nostro Paese fatica più di altri nel definire politiche anti-recessive; pure il Trentino, che certo non è un sistema in crisi, è costretto a misurarsi con la stagnazione.

Ormai competitivi anche sull'alta tecnologia, i popoli asiatici ci fanno capire che il predominio dei saperi avanzati sarà la vera sfida dei prossimi anni. Quei popoli hanno in sé la forza che proviene dal bisogno e dalla sofferenza; invece che considerarli soltanto una minaccia, dovremmo rallegrarci del loro riscatto, che ridà voce a una risorsa dell'umanità; i nostri modelli di vita e di cultura non potranno che trarne giovamento.

Ma non è solo colpa della Cina, o dell'India o dei Balcani. A fiaccare la nostra economia sono anche inerzie interne al sistema, di cui il settore distributivo è spesso impotente spettatore.

Le pesanti incognite sul futuro accomunano dunque molte realtà in varie regioni del mondo. Ma non allo stesso modo. In Europa alcuni Stati esibiscono capacità reattive migliori dell'Italia; anche

il Trentino si distingue dal resto del Paese, lanciando segnali di pur cauto ottimismo, con importanti aziende che annunciano progressi di mercato e di occupazione. Una controtendenza alla quale partecipa anche la nostra rete distributiva.

**Queste differenze dovrebbero far riflettere sui valori che possono determinare il successo di un territorio.** I sistemi regionali che sembrano oggi in grado di resistere meglio alla competizione sono quelli dotati di una **pluralità di componenti dinamiche ben dosate fra loro**: in sintesi, i sistemi equilibrati: dall'integrarsi di tecnologia e tradizione, alla simbiosi fra impresa e servizi; da un adeguato rapporto fra pubblico e privato, alla convivenza fra economia e ambiente: l'equilibrio è un propulsore dello sviluppo, al pari e forse più dell'eccellenza. Nel gioco di squadra spesso più dei campioni conta l'amalgama fra i reparti.

**L'equilibrio è una medicina che cura molti mali, ma non nasce da solo. Affonda le sue radici nella fedeltà dei membri all'organizzazione, ai suoi fini, alle sue ragioni ispiratrici. È cioè un fatto di cultura.** Il

rispetto delle istituzioni, il senso dello Stato, la percezione della propria identità, il senso di appartenenza: le diverse sfaccettature della **cultura della fedeltà**, sono quasi sempre il cemento di un edificio sociale equilibrato.

**Questa visione sembra tagliarsi alla perfezione al caso trentino.** Oggi, benché tante nostre aziende operino con margini sempre più risicati, una moltitudine di operatori in tutti i settori riesce a tenere duro. In questo periodo di difficoltà gioca a nostro favore un'economia reticolare, che ha permeato il territorio senza rinunciare ai poli trainanti sorti nella ricerca, nella produzione e nei servizi. La concretezza di un sistema pluralistico, ancorato ad una solida tradizione di imprenditoria diffusa, spiega la flessibilità del tessuto locale di fronte all'involuzione del ciclo e la sostanziale tenuta dell'insieme. Se oggi il Trentino può raccontarsi come storia di un grande riscatto è grazie al rapporto sinergico instaurato tra le proprie componenti istituzionali, sociali ed economiche, che ha consolidato un'accreditata immagine di affidabilità. **Sappiamo che la cooperazione ha avuto in questo percorso un ruolo determinante.** La nostra capacità di captazione dei grandi volumi d'affari, congiunta al robusto presidio della periferia, è maturata nei decenni dando vigore a una pragmatica e feconda interrelazione fra responsabilità sociale e protagonismo di mercato. Integrando persone usate per l'economia con un'economia usata per le persone, la nostra esperienza cooperativa ha aperto al Trentino il sentiero di una crescita diversificata e mutualistica, sospinta da una partecipazione popolare che sta rendendo una delle più straordinarie testimonianze di etica d'impresa.

Un Trentino senza Cooperative sarebbe un'altra cosa, una realtà anonima e sfilacciata, orfana della tradizione di un popolo che, sotto l'egida dell'autonomia, ha trasformato la povertà dei nostri avi nel trampolino dello sviluppo solidale.

**Proviamo ad investire sull'etica della responsabilità.** Nella scuola, nella società e nelle istituzioni forse non si discute abbastanza di come si generano e di come si allocano le risorse. Si fa poca réclame all'orgoglio

dell'appartenenza, al valore dell'impegno. Insegnare la cooperazione, aiutando a praticarla, è un modo per aumentare la partecipazione.

Avviare iniziative quali esporre cartellini con i prezzi bloccati o ridurre l'utilizzo di imballaggi, "complessi" in termini ambientali, serve non soltanto a richiamare clientela, ma anche a comprendere che il futuro di una comunità poggia sull'iniziativa dei suoi membri.

Stiamo programmando un'iniziativa che vede i nostri Soci protagonisti e che ci permetterà di dare ulteriore enfasi al rapporto con il territorio: offrire i nostri punti vendita per il disbrigo dei servizi postali nelle aree periferiche carenti di sportelli: ne potremmo ricavare un'ulteriore valorizzazione dei negozi svantaggiati.

Non si può rinunciare ad investire, come non si può rinunciare ad innovare. Abbiamo preferito essere previdenti, investire per tempo, non con l'acqua alla gola. I frutti si vedono.

Se rileggiamo la politica del Consorzio dai primi anni 90, potremmo intravedervi tre momenti; il primo è stato quello della ristrutturazione e del riequilibrio dei conti; il secondo si è caratterizzato per la ricerca di grandi aperture e l'uscita dagli schieramenti tradizionali; il terzo, quello del coraggio imprenditoriale, ci vede cantierare le nuove strutture; ma oggi è **l'ora di una quarta fase, quella dell'equilibrio del sistema**, dunque la sua forza intrinseca e la coesione dei suoi elementi costitutivi.

**Si tratta di rinvigorire il nostro capitale identitario: il Socio, il naturale pilastro del sistema.** Abbiamo dato ormai tutto sull'asse dell'avere: risanamento finanziario, politiche commerciali strategiche, infrastrutture all'avanguardia. Ci si aprono invece spazi sconfinati sull'asse dell'essere, quello che misura l'immedesimazione delle cellule vitali del movimento con i fini che lo guidano. Dobbiamo recuperare identità facendo crescere il nostro tessuto organico.

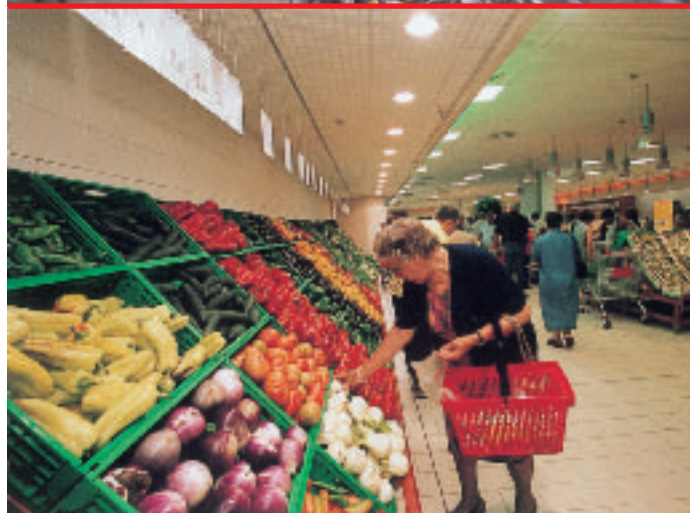
Fidelizzare significa rilanciare la nostra voglia di essere noi stessi gli artefici del nostro futuro. Dall'incontro occasionale, in bottega, alla condivisione di un mondo che non conosce uguali, fino ad esserne partecipe nei valori più alti; ma né lo spirito di parteci-

pazione, né la solidarietà, né l'alcuno dei valori etici su cui si fonda la nostra responsabilità di operatori si possono racchiudere in una tessera a punti; la tessera rappresenta però l'occasione di un incontro, cui ne seguono altri, finché si allacciano i primi fili di un rapporto consapevole.

Il prossimo passo sarà il cambiamento delle insegne; una feconda contaminazione dell'esperienza cooperativa trentina con quella realizzata in altre regioni, un valore aggiunto; è un fatto di

apertura e di confronto culturale: le alleanze strategiche non soffocano il diritto alla differenza di ciascuno degli alleati, che rimangono pienamente proprietari della propria storia e portatori dei propri valori. Proprio come l'Europa, ove i popoli mantengono salde le proprie origini e identità, pur ponendo a fattore comune scelte politiche ed economiche.

*(Sintesi di Cristina Galassi della relazione del Presidente all'assemblea Sait 2005)*



## La tenuta del sistema Sait

64mila soci, 600 dipendenti nel Sait, 1600 nelle Famiglie Cooperative, 260 nei Superstore sono i numeri del comparto che esibisce un fatturato aggregato di 580 milioni di euro, distribuito su 371 punti vendita (9 in più del 2003), con un utile netto di gruppo incrementato da 4,5 a 6 milioni di euro. Il Sait incrementa il proprio patrimonio netto da 23 a 26 milioni di euro con un dividendo ai soci di 387mila euro, pari al 3% del capitale sociale. Ma soprattutto il consorzio contribuisce con un ritorno in quote di capitale sociale, che raggiunge l'ammontare di 2 milioni 597mila euro, con un incremento di 247mila euro rispetto al 2003. Premiare di più le Famiglie Cooperative, sia nei costi di fornitura sia nella redistribuzione dei proventi consortili, è stata una precisa scelta del Consiglio di Amministrazione.